

L'ecomuseo delle ferriere e fonderie di Calabria

PROSPERO FRANCESCO MAZZA
*Master in public & digital history,
Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*

La rottura dei paradigmi tradizionali: gli ecomusei

Il termine ecomuseo è utilizzato pubblicamente per la prima volta nel 1971 alla IX Conferenza internazionale dell'ICOM, – *International council of museums* – svoltasi fra Parigi, Digione e Grenoble. La sua teorizzazione si deve ai museologi Georges-Henri Rivière e Hugues De Varine e rilevanti sono i principi proposti dalla *Nouvelle muséologie*, una corrente di pensiero nata in Francia fra la fine degli anni Sessanta del Novecento e l'inizio del decennio successivo. Nel corso del tempo si sono elaborate varie definizioni, molte delle quali rivisitate dagli stessi padri fondatori. Nel complesso, le differenti enunciazioni pongono l'accento sul concetto di territorio, di patrimonio e di comunità. L'ecomuseo può essere considerato un museo del territorio o del patrimonio, la cui cura è affidata alle persone che lo abitano. È un nuovo modello culturale in grado di valorizzare le risorse ambientali, storiche e culturali di un territorio e della sua popolazione. Nonostante le definizioni proposte, è un oggetto non facile da descrivere e in continua evoluzione concettuale. Le difficoltà sono legate ai profondi mutamenti, ancora in corso, dei concetti di museo, di territorio e di patrimonio¹.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, il patrimonio subisce un progressivo svincolamento dai valori estetici e rappresentativi della cultura alta, per includere maggiormente elementi di natura sociale, legandolo sempre più al territorio e all'identità². Dalla seconda metà del XX secolo ai musei tradizionali è richiesta di assumere una quarta dimensione, ossia quella sociale. È la capacità di raccontare la vita di tutti, anche quella quotidiana, collegandola alle specificità dei luoghi, dei territori e della cultura che li aveva generati³. La definizione di cultura dell'UNESCO è quella di «*lives and living styles of associated people*», ossia ai fini culturali è rilevante tutto ciò che permette la ricostruzione e il racconto della storia delle comunità umane,

1 M. MAGGI, D. MURTAS, *Ecomusei: il progetto*, IRES, Torino 2004, pp. 1-4.

2 M. MAGGI, *Ecomusei, musei del territorio, musei di identità*, in «Nuova Museologia», 4, (2001), pp. 9-11.

3 M. MAGGI, D. MURTAS, *Ecomusei*, cit., pp. 5-6.

degli uomini e delle idee. Infine, dagli anni Sessanta del Novecento, il territorio non è più solo legato agli aspetti geografici, paesaggistici e ambientali, ma incorpora elementi patrimoniali, materiali e immateriali. Il territorio è un importante vettore dell'identità del luogo. L'ecomuseo diventa così l'interprete e la risposta alle esigenze di cambiamento e di rinnovamento provenienti dalla società⁴.

L'ecomuseo è anche uno strumento di sviluppo economico, di conservazione e di rafforzamento dell'identità nell'era della globalizzazione. La strada percorsa è quella dello sviluppo sostenibile, che riconosca l'importanza della valorizzazione del patrimonio come fonte di ricchezza socioeconomica del territorio. Il turismo culturale, accanto alla possibilità di arricchimento economico e culturale, comporta un rischio di appiattimento dell'identità. L'ecomuseo, rafforzando l'identità, può scongiurare fenomeni di colonizzazione turistica e di marketing e realizzare un turismo sostenibile in grado di coniugare le esigenze economiche con un aumento della competitività del territorio, grazie al ruolo di una comunità coesa, vitale e consapevole⁵.

In Italia, paese non all'avanguardia nell'innovazione museale, l'istituzione degli ecomusei è avvenuta relativamente tardi. I primi tentativi si verificano negli anni Ottanta del Novecento, ma solo nella metà del decennio successivo si registra una loro rilevante diffusione. La comparsa sul territorio ripropone la dualità fra le due Macroaree del paese. Le regioni del Centro-Nord, Piemonte in primis, sperimentano una loro notevole diffusione, grazie anche alla spinta proveniente dagli enti locali. In quest'area, le iniziative sono principalmente orientate alla promozione del carattere e dell'identità dei territori, con interesse all'architettura industriale, alle residenze tradizionali e alle minoranze linguistiche e religiose. Le regioni del Centro-Sud registrano, invece, un minore numero di realtà. In questi territori, le iniziative sono maggiormente mirate al perseguimento di obiettivi di sviluppo locale, con la finalità di valorizzare gli aspetti ambientali e il recupero di savoir-faire artigianali. Nonostante il divario, si riscontra una crescita dell'interesse per la conservazione e la valorizzazione del nostro patrimonio locale⁶.

La legislazione regionale calabrese sull'ecomuseo

In Italia il riconoscimento giuridico degli ecomusei è disciplinato da normative regionali, generando così una situazione legislativa dinamica e articolata da regione a regione. In assenza di una legge nazionale o quadro⁷, con la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001, l'art. 117 stabilisce che la salvaguardia del patrimonio culturale e territoriale rientra nelle competenze delle regioni, le quali provvedono

4 M. MAGGI, V. FALLETTI, *Gli ecomusei: che cosa sono, che cosa possono diventare*, Allemandi, Torino-Londra 2001, pp. 35-36.

5 Ivi, pp. 40-43.

6 M. MAGGI, *Ecomusei: guida europea*, Allemandi, Torino 2002, pp. 107-109.

7 Nonostante l'assenza di una legge nazionale, con il decreto ministeriale del 10 maggio 2001 del Ministero per i beni e le attività culturali, «Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei», si dispone di uno strumento per la regolamentazione del ruolo e delle attività degli istituti museali.

all'attuazione di politiche di valorizzazione e gestione dei beni culturali e territoriali. La realtà ecomuseale diventa uno degli strumenti utilizzati dalle regioni per adempiere a questo compito⁸.

La diversità della normativa regionale è anche legata alle specificità e peculiarità locali che caratterizzano i territori italiani, spaziando dalla tutela classica e vincolistica a processi di promozione attiva. Le normative, nonostante la presenza di limiti e inefficienze, contribuiscono alla definizione di un quadro strategico di valorizzazione del patrimonio territoriale e al riconoscimento ufficiale del movimento ecomuseale. Una buona legge sugli ecomusei dovrebbe considerare la nuova concezione di museo, patrimonio e territorio, nonché tenere presente che l'ecomuseo è un progetto partecipato per la tutela e la valorizzazione del patrimonio e del territorio⁹.

A circa vent'anni di distanza dalla prima legge regionale del Piemonte¹⁰ sugli ecomusei anche la Calabria con la legge 4 dicembre 2012 n. 62 – modificata e integrata dalla legge del 21 marzo 2013, n. 13 – si dota di un riconoscimento normativo per gli ecomusei. Il confronto temporale fra le due differenti legislazioni evidenzia un certo ritardo della regione nel legiferare sulla nuova realtà. Nella norma calabrese, la definizione di ecomuseo è ripresa dalla formulazione della Carta di Catania del 2007, dove si enuncia che:

[...] per Ecomuseo si intende la pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile di un determinato territorio¹¹.

Nell'intenzione dei legislatori calabresi, l'istituzione degli ecomusei corrisponde alla necessità di promuovere e valorizzare la memoria storica, la vita locale, la cultura materiale e immateriale, il paesaggio, le relazioni fra ambiente naturale e antropizzato, le tradizioni, la salvaguardia delle minoranze storiche e linguistiche, la ricostruzione e la trasformazione degli ambienti di vita e di lavoro delle comunità locali, la ricerca scientifica e didattico-educativa. Il raggiungimento efficiente degli obiettivi prevede il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli abitanti, forme di sviluppo sostenibile, realizzabili attraverso la sensibilizzazione delle comunità locali e delle istituzioni¹².

8 M. MAGGI, C. A. DONDONA, *Le leggi per gli ecomusei: prime esperienze e cantieri in atto*, in «Contributi alla ricerca», 204 (2006), pp. 6-11.

9 Ivi, pp. 40-41.

10 La legge regionale piemontese del 14 marzo 1995, n. 31, modificata prima dalla legge del 17 agosto 1998 n. 23, e poi da quella del 3 agosto 2018, n. 13 e tutt'ora in vigore.

11 La definizione corrente è stata introdotta nel 2013, mentre in quella del 2012 si leggeva: «[...] per Ecomuseo s'intende un'istituzione culturale, [...], che assicura, su un territorio di riferimento e con la partecipazione della popolazione residente, le funzioni di ricerca, conservazione e valorizzazione di un insieme di beni culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita lì succedutisi, accompagnandone lo sviluppo». <https://www.normattiva.it/mfr/ricerca/semplce/1> (Consultato il 30 novembre 2020).

12 Ivi.

La Giunta regionale propone al Consiglio l'istituzione e il riconoscimento degli ecomusei sulla base delle proposte pervenute in forma singola o associata. Nella valutazione delle proposte, la Giunta si avvale del contributo del «Gruppo di lavoro Ecomusei», composto da un esperto di archeologia, di antropologia storica e culturale, di informatica, di turismo e di *business plan e project cycle management*. La Giunta definisce un regolamento contenente i requisiti minimi, i principi e le finalità che ogni istituzione ecomuseale deve possedere. La legge attribuisce agli ecomusei una denominazione esclusiva-originale e un marchio di tutela del territorio rappresentato¹³.

La legge prevede la concessione di contributi economici per la realizzazione e lo sviluppo degli ecomusei, pari al 50% della spesa sostenuta dall'ente proprietario o dal gestore, anche per interventi per opere edilizie o per l'acquisto di beni e attrezzature. Per finanziamenti successivi rimanda all'unità previsionale di base – UPB – del «Fondo unico regionale per la realizzazione di iniziative e interventi in materia di promozione culturale» e alla programmazione annuale regionale¹⁴. L'erogazione di risorse per gli ecomusei è prevista anche dal POR Calabria FESR 2014-2020 e dal precedente del 2007-2013. Nel QTRP – Quadro territoriale regionale paesaggistico – l'ecomuseo, definito anche come parco-museo, è considerato uno strumento fondamentale per la promozione e la valorizzazione del territorio e del suo patrimonio. Il raggiungimento dell'obiettivo richiede l'utilizzo di risorse regionali e quelle della programmazione europea¹⁵.

La siderurgia Calabria: un trascorso industriale

L'esistenza del bacino minerario e del suo sfruttamento nella Vallata dello Stilaro e delle Serre Calabre, definito la culla della prima industrializzazione del Mezzogiorno, ha radici remote non certificabili dalla documentazione storica. Il ritrovamento di oggetti in ferro nella vicina necropoli di San Onofrio, nei pressi di Roccella Jonica e sull'Altopiano del Poro, risalente al IX secolo a.C., quelli dell'età del bronzo, nell'area della Vallata dello Stilaro, e altri di epoca greco-romana, rinvenuti nei pressi di Pazzano e Stilo, testimoniano una lunga tradizione mineraria e metallurgica. I comuni di Bivongi, Pazzano, Stilo, Fabrizia e Mongiana ospitano, sino all'unità d'Italia, uno dei più importanti centri siderurgici della penisola. La presenza di miniere, fabbriche di armi, ferriere, fonderie, altiforni e villaggi minerari per la produzione di manufatti in ferro ricavati dalla limonite – un minerale estratto nelle locali miniere di Pazzano, Stilo e Bivongi, ubicate nei monti Stella, Mammicomito, Petracca e Consolino – testimoniano questa lunga attività. I giacimenti calabresi rappresentano il più grande bacino minerario del Mezzogiorno¹⁶.

13 Ivi.

14 Ivi.

15 Approvato dal Consiglio regionale con la delibera dell'1° agosto 2016, n. 134 e aggiornato con delibera della Giunta regionale del 2 aprile 2019, n. 134. https://www.regione.calabria.it/website/organizz_azione/dipartimento14/subsite/qtrp/ (Consultato il 30 novembre 2020).

16 D. FRANCO, *Il ferro in Calabria: vicende storico-economiche del trascorso industriale ca-*



Fig. 1. Fonderia Ferdinanda.



Fig. 2. Fonderia Mongiana

Il primo documento sull'attività nella Vallata dello Stilaro e nell'area circostante è una concessione del 1094 di Ruggero il Normanno a favore dell'ordine monastico dei Certosini di Santo Stefano del Bosco. Nel 1173 Guglielmo II riconferma la donazione e riattiva le miniere di Pazzano. Nel 1224 Federico II di Svevia, nel rinnovare ed estendere l'assegnazione ai Certosini, considera le miniere patrimonio di pertinenza statale e il loro sfruttamento necessita di un'autorizzazione imperiale. Nel 1313 Roberto d'Angiò riconferma l'antica donazione all'ordine monastico, riattiva le miniere di Pazzano e Stilo e restaura la ferriera di Pazzano situata in località Agro del Forno lungo il fiume Stilaro. Nel 1523 l'imperatore Carlo V attribuisce le ferriere di Campoli e in seguito quelle di Trentatarì, Spatola e Forno al suo fiero scudiero Cesare Fieramosca, il quale non si dedica né al loro sfruttamento né a renderle produttive. Nel corso degli anni, dopo alcune cessioni e spartizioni, le ferriere dello Stilaro o Fieramosca sono divise a metà fra gli eredi di Fieramosca e la famiglia di Fabrizio Ruffo. All'inizio del XVII secolo, gli impianti e le miniere sono incamerate nel demanio e gestite dal personale statale, provocando un lungo contenzioso giuridico con i discendenti dei proprietari iniziali, i quali ne richiedono la restituzione e la liquidazione degli arretrati. Il governo finisce per acquistare entrambe le quote ereditarie e decise di trasferire gli impianti produttivi al centro del bosco demaniale di Stilo, in località Chiesa Vecchia, lungo il corso alto dei fiumi Stilaro, Ruggero e Mulinelle. Le ferriere Vecchie o di Stilo – Arcà, Murata, dell'Arme, del Cannicchio del Forno, Acciarera, Nuova, Mulinelle superiore e inferiore – soppiantarono in un decennio quelle del Fieramosca, rappresentando per oltre centocinquant'anni l'asse portante dell'industria bellica meridionale¹⁷.

Nel XVIII secolo Carlo Borbone intraprese il progetto di una fabbrica di armi, poi costruita nel 1746 da Giuseppe Lamberti. Sul corso medio-alto del fiume Assi, Lamberti realizza la Regia fonderia *Connonum civitatis Stily*, impegnandosi nella produzione di pezzi di artiglieria e nel 1752, non riuscendo a rispettare la committenza, è sollevato dall'incarico¹⁸. La vicenda spinse il governo a una gestione statale delle ferriere e l'inizio dell'industria siderurgica meridionale statale. Nel 1754, nella Vallata dello Stilaro e lungo il corso medio-alto del fiume Assi, si realizza il complesso siderurgico dell'Assi. Comprende la fabbrica di armi di Lamberti, la Regia Fornace di Pazzano e diverse ferriere – Francese, Zessi, San Carlo, Ropalà, Maglietto – e quelle di Stilo restaurate nel 1757. Nel 1754-1755, l'impianto realizza le tubature dell'acquedotto Carolino della Reggia di Caserta. Nella seconda metà del XVIII secolo in contrada Cima, – poco lontano da Mongiana, all'epoca frazione di Fabrizia – lungo il leggero declivio dei monti della Serra, solcati dai torrenti Allaro e Ninfo e circondati da rigogliosi boschi di Fabrizia, si costruisce un nuovo complesso siderurgico. Nel 1770-1771, l'architetto napoletano Mario Gioffredo, getta le basi del primo embrione del complesso siderurgico di Mongiana e diverse ferriere – S. Bruno, la S. Carlo, la S. Ferdinando e la Real Principe – dislocate lungo l'Allaro e il Ninfo.

labrese, Kaleidon, Reggio Calabria 2003, pp. 9-10.

17 Ivi, pp. 23-35.

18 D. FRANCO, S. RIGGIO, *Memorie industriali in Calabria: siderurgia e metallurgia nelle Serre Calabresi*, Sudgrafica, Marina di Davoli 1992, pp. 14-15.

Le ferriere dell'Assi sono abbandonate, quelle di Stilo restaurate alla fine del secolo¹⁹.

Nel 1798, accanto allo stabilimento dell'Assi nelle montagne di Stilo, in località Piano Chiesa Vecchia e lungo lo Stilaro e i torrenti Ruggero, Acciarello e Mulinelle, iniziano i lavori per la costruzione di una fabbrica di armi: la futura Ferdinanda. All'inizio del XIX secolo, nella valle di Mongiana e alla confluenza fra i fiumi Allaro e Ninfo, Gioacchino Murat realizza una fabbrica per la produzione di canne di fucili, la *Robinson*, dismessa nel 1820. Egli incentiva l'estrazione mineraria a Pazzano, restaura Mongiana e la Ferdinanda e crea un nuovo polo siderurgico nell'area di Piano della Chiesa. Con il ritorno dei Borboni, nel 1833 Ferdinando II emana misure per l'accelerazione dei lavori per l'ammodernamento degli impianti in località Piano della Chiesa Vecchia. La nuova fonderia, rinominata Ferdinanda in suo onore, avvia la produzione nel 1841. A Mongiana nel 1852, su iniziativa di Fortunato Savino, si costituisce una fabbrica di armi leggere. Nel nuovo complesso si realizza il fucile di fanteria modello Mongiana che, con altri suoi prodotti, conquista delle medaglie di riconoscimento alla qualità nell'esposizione industriale di Firenze del 1861 e in quella di Londra del 1862²⁰. Nel 1857, Mongiana con la sua fabbrica di armi, i suoi tre altiforni e le numerose ferriere e la Ferdinanda con la sua fonderia, il suo altoforno e le ferriere, rappresentano un gigante dell'intera industria siderurgica italiana, e i suoi prodotti monopolizzati dalle esigenze dell'esercito borbonico²¹.

Con l'unità nazionale la produzione continua, a fasi alterne, fino al 1863. Nel 1875 l'intero patrimonio industriale è venduto e acquistato in un'asta pubblica a Catanzaro dall'ex garibaldino e patriota calabrese Achille Fazzari. Nel 1881 riattiva le vecchie miniere, aprendone delle nuove – Umberto I, Regina Margherita e Garibaldi – riavvia gli impianti siderurgici e migliora la rete di comunicazione con i porti. Nel 1885 impianta una ferrovia, una teleferica e la prima centrale idroelettrica della Calabria, ma nel medesimo anno, l'assenza di commissioni dal governo lo costrinse alla chiusura definitiva degli stabilimenti. Nella prima metà del XX secolo si manifestano alcuni tentativi di ripresa. Nel 1916 la società Ilva riprese i lavori di estrazione a Pazzano, aprendo nuove miniere a Stilo e Placanica. Nel 1920 a Genova si costituisce la società anonima Miniere di Pazzano, ma la sua attività estrattiva termina nel 1921. Nel 1920 a Pazzano nasce una società locale, il sindacato miniere di Pazzano, il quale estrae materiali ferrosi fino al 1923. Nel 1924-1925 subentra la Montecatini. Nel corso del Novecento, il lavoro è limitato alla fase estrattiva dei minerali e la lavorazione avviene a Crotone, in Sicilia o in Puglia. L'ultimo tentativo di ripresa si ha nel 1948 con la costituzione del Centro studi Silani, con l'obiettivo di impiegare le risorse minerarie a livello industriale. Nel 1951 si istituisce «La Mineraria Calabria», voluta dalla Montecatini e dall'Ente per la valorizzazione della Sila, ma dopo la fase di ricerca e la riapertura di alcune miniere il lavoro non iniziò mai. Nel 1960, nonostante la previsione dei piani di sviluppo regionale di utilizzare le risorse minerarie, mancarono azioni concrete per la ripresa delle attività estrattive²².

19 G. E. RUBINO, *Archeologia industriale e Mezzogiorno*, Giuditta, Roma 1978, pp. 59-78.

20 D. FRANCO, *Il ferro in Calabria*, cit., pp. 71-88.

21 G. E. RUBINO, *Archeologia industriale*, cit., pp. 186-187.

22 D. FRANCO, *Il ferro in Calabria*, cit., pp. 99-111.

L'archeologia industriale e l'ecomuseo delle ferriere e fonderie di Calabria

L'Archeologia industriale è il campo di studio dell'investigazione, dell'esame, della catalogazione e della conservazione dei monumenti industriali, nonché della necessità di collocare il loro significato nel contesto storico. Questo settore di indagine individua nella rivoluzione tecnologica una componente importante dello sviluppo socioeconomico della moderna società occidentale. I monumenti industriali, infatti, costituiscono parte integrante del patrimonio culturale²³.

L'ecomuseo delle ferriere e delle fonderie di Calabria nasce nel 1982 ad opera dell'ACAI, – Associazione calabrese per l'archeologia industriale – con sede a Bivongi. L'ente calabrese aderisce²⁴ al TICCIH, – *The international committee for the conservation of the industrial heritage* – all'AIAPI – Associazione internazionale arti plastiche Italia – e collabora con la Sovrintendenza archeologica della Calabria²⁵.

A quasi quarant'anni dalla sua fondazione, l'ecomuseo non ha né ottenuto un riconoscimento ufficiale dalla regione, né i comuni ricadenti nell'area ne hanno fatto richiesta. Nelle aspettative dei promotori, vista l'atipicità e la ricchezza del patrimonio, vi è la speranza che la regione si faccia carico del riconoscimento. Questa carenza causa la mancata formulazione dello statuto dell'ecomuseo, che esiste essenzialmente come associazione culturale. Sul versante istituzionale, le proposte avanzate dall'ACAI non vengono considerate dalle istituzioni regionali nel processo di *policy making*, al quale l'ente non è mai invitato a partecipare. Sul versante finanziario²⁶, le risorse economiche provengono oggi dai fondi della programmazione europea. La prima proposta dell'ACAI è avanzata alla regione nel 1988 e la lungimiranza di Rosario Olivo, presidente calabrese, e di Augusto Di Marco, assessore ai Beni culturali, consente l'erogazione di una somma di 1.645.000,00 di lire. Il primo finanziamento favorisce la nascita del primo embrione dell'ecomuseo e rivolge l'attenzione al recupero del vasto patrimonio archeo-industriale della vallata dello Stilaro-Serre Calabre. Nel 2013 il progetto, «Ecomuseo delle ferriere: fabbrica delle armi e altri siti», riceve uno stanziamento di 123.468,13 euro dal POR Calabria FESR, consentendo il recupero di alcuni opifici industriali. Sul versante comunicativo non è presente una rete corta e lunga con gli ecomusei calabresi, nazionali e esteri. La sua partecipazione è limitata a manifestazioni del Ministero dei beni culturali e di associazioni di Napoli e di Bolzano, senza un'adesione agli incontri di Biella del 2003, di Catania del 2007 e via discorrendo. Il coordinatore e promotore dell'ecomuseo

23 G. E. Rubino, *Archeologia industriale*, cit., p. 11.

24 La legge regionale del 26 aprile 1005, n. 29, «Contributo annuale all'Associazione Calabrese per l'Archeologia Industriale Centro Studi di ricerca e di documentazione per la Calabria, con sede a Bivongi – RC», riconosceva lo *status* giuridico dell'ACAI e l'erogazione di finanziamenti. <https://www.normattiva.it/mfr/ricerca/semplce/1> (Consultato il 20 novembre 2020).

25 Le informazioni sono reperite dal sito dell'ecomuseo <http://web.tiscali.it/ecomuseocalabria/> (Consultato il 30 novembre 2020) e da alcune domande che ho sottoposto al coordinatore Danilo Franco.

26 Dopo una fase iniziale, l'ente è stato privato della concessione di risorse economiche previste dalla legge n. 29 del 1995; sorte, del resto, comune a numerose associazioni calabresi.



Fig. 3. Località Chiesa Vecchia, resti di un Altoforno (Stilo).



Fig. 4. Bocca della miniera Noceto (Bivongi).

è Danilo Franco²⁷, che da anni conduce ricerche personali per mantenere viva l'attenzione sull'archeologia industriale. Gli abitanti del luogo manifestano interesse per le iniziative dell'ecomuseo, a differenza delle amministrazioni comunali che si attivano principalmente in vista di possibili finanziamenti. Nonostante ciò, si riscontra una certa difficoltà della partecipazione della popolazione locale, poiché molti interventi, eccetto quelli di Pazzano e Mongiana, insistono in zone montuose, sconosciute alla maggioranza e poco accessibili per la morfologia stessa del territorio. Alla vita dell'ecomuseo collabora l'associazione di *Trekking* Stilaro, con sede a Stilo, e occasionalmente dei volontari²⁸.

L'ecomuseo delle ferriere e fonderie nasce per la salvaguardia, la promozione e la valorizzazione del patrimonio archeologico industriale calabrese e per permettere alla popolazione la riscoperta e la riappropriazione della propria identità e delle proprie radici storiche. Nel sito sono presenti cinque aree territoriali di interesse primario, strettamente connesse. L'area rossa (Mongiana-Fabrizia-Serra San Bruno) è collocata sull'altopiano delle Serre Calabre e comprende l'antico polo siderurgico di Mongiana con i suoi resti della fabbrica di armi e una fonderia. Nell'area ricade anche il monastero della Certosa di Serra San Bruno, i resti delle ferriere Fieramosca e la valle dei Mulini. L'area verde (Stilo) è ubicata nel bosco di Stilo, in località Chiesa Vecchia, dove sono presenti i resti di un villaggio siderurgico, due ferriere del XVII secolo e la Ferdinanda. Nell'area è prevista anche la realizzazione di una riserva faunistica. L'area arancione (Bivongi) ricade nell'alta valle dello Stilaro, in località Acque Sante, dove sono concentrati i resti delle centrali idroelettriche del 1913 e del 1926, uno stabilimento idrotermale del 1870, con annessa una casa albergo, l'oasi e la cascata del Marmarico di 120 metri. L'area marrone (Bivongi-Pazzano-Stilo) abbraccia il territorio della media valle dello Stilaro, dove ritroviamo le ferriere del Fieramosca e importanti monumenti, come la chiesa bizantina della Cattolica di Stilo, la grotta dell'eremo di Santa Maria della Stella o santuario di Monte Stella a Pazzano e la basilica bizantina-normanna di San Giovanni Theristis di Bivongi. L'area blu (Monasterace), insiste nei dintorni dell'antica città Magno-greca di Kaulon, fondata dai coloni greci fra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. nei pressi di Monasterace e vicino alla foce del fiume Assi e il parco archeologico sottomarino a Monasterace²⁹.

Nell'ecomuseo è possibile individuare diversi itinerari, i quali rappresentano, in realtà, un unico percorso. L'itinerario dell'Archeologia industriale racchiude il villaggio minerario di Stilo, il mulino 'do furnu' e 'do regnante', il mulino e la fonderia Argalia, la miniera Garibaldi, la fontana dei minatori, la centrale

27 Da oltre trent'anni si interessa di archeologia industriale e di ecomusei. Sul trascorso industriale del comprensorio Stilo-Mongiana ha pubblicato, oltre la monografia citata, il volume, *Le reali fabbriche di ferro in Calabria: tra storia e archeologia industriale*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2019. Consulente per il parco naturale regionale delle Serre in merito all'archeologia Industriale. Membro dell'ACAI e dell'AIPAI. Fra i fondatori dell'ecomuseo delle ferriere e fonderie di Calabria e fra i collaboratori e direttori dei lavori di restauro dello stabilimento siderurgico di Mongiana. La sua ricerca sul campo ha contribuito al ritrovamento di quattro ferriere e di un villaggio siderurgico.

28 Ivi.

29 Ivi.

idroelettrica Marmarico e Guida, la Ferdinandeia, l'altoforno Chiesa Vecchia, il villaggio Ziia e quello del polo siderurgico di Mongiana. L'itinerario Ambientale-paesaggistico comprende la grotta Madonna della Stella e quella di S. Angelo con tracce di affreschi bizantini, l'oasi e le Cascate del Marmarico, la riserva naturale Cropani Micone e il sentiero Frassati delle Serre. L'itinerario del Barocco riguarda il duomo-chiesa matrice di Stilo. L'itinerario del Certosino è costituito dal complesso del monastero della Certosa di Serra San Bruno. L'itinerario Bizantino-normanno comprende monumenti come la Cattolica di Stilo, il monastero di San Giovanni e Grancia Apostoli e quello di San Giovanni Therist. L'itinerario Magno-greco comprende i resti dell'antica città di Kaulon e il parco archeologico sottomarino³⁰.

L'ecomuseo è coordinato da diversi centri operativi dislocati su più punti sul territorio. Le strutture svolgono, accanto ad una funzione didattico, culturale, turistico e di studio, anche quella di osservatorio per il monitoraggio delle emergenze ambientali e monumentali. I centri sono dotati di una struttura per il ricevimento dei visitatori, di una sala audiovisiva per documentare il territorio e indirizzare gli ospiti agli itinerari più opportuni, di una sala conferenza, di un archivio documentario e cartografico³¹, di una biblioteca, di un centro studi, di una sezione di commercializzazione, di un'area ricreativa e di assistenza, di servizi espositivi, di servizi tecnici per il restauro delle collezioni e di un laboratorio di fabbricazione³².

Negli ultimi anni, l'ecomuseo sta intervenendo per la restaurazione di un'antica bocca di miniera, di una conceria, della centrale idroelettrica del 1913, di diversi mulini e dello stabilimento idrotermale con l'annessa casa albergo. Rilevante è il contributo per l'attivazione del museo di archeologia industriale e della cultura mineraria, il primo del genere nel Mezzogiorno, nell'ex convento Basiliano San Giovanni Theresti. Infine, collabora con l'amministrazione di Pazzano per la realizzazione di un museo della cultura mineraria, il quale nel 2014 ha ottenuto dal POR 2014/2020 uno stanziamento di 500.000,00 euro. Nel 2020 il progetto «Le reali ferriere borboniche di Mongiana», promosso dal parco naturale regionale delle Serre Calabre, è il primo classificato per la sezione «Enti pubblici» del Premio nazionale per la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale «Patrimoni Viventi»³³.

Epilogo

In Calabria, regione da sempre classificata come area agricola, l'ecomuseo delle ferriere e fonderie è un importante strumento per il recupero dell'identità storica e la valorizzazione del patrimonio. A partire dagli anni Ottanta del Novecento, quando ancora in Italia il movimento ecomuseale era agli albori, anche in Calabria

30 Ivi.

31 Gli archivi sono privati e raccolgono atti notarili del Seicento, mappe e carte minerarie.

32 Ivi.

33 Ivi.

si gettarono in modo pioneristico le fondamenta per un nuovo modello di sviluppo culturale incentrato sulla valorizzazione delle risorse ambientali, storiche e culturali del territorio e dei suoi abitanti.

L'ecomuseo calabrese presenta delle potenzialità – ancora fortemente inesprese – per coniugare efficacemente le finalità di conservazione, promozione e rafforzamento dell'identità locale con le esigenze di sviluppo socioeconomico. Il raggiungimento degli obiettivi prefissati richiederebbe, innanzitutto, il riconoscimento dello *status* giuridico dell'ecomuseo e un suo maggiore coinvolgimento nel processo di *policy making*, con un più incisivo scambio di idee con le istituzioni locali e regionali. In secondo luogo, è necessaria la creazione di un sistema di reti corte e lunghe con gli ecomusei calabresi, nazionali e internazionali, permettendo la realizzazione di un sistema di comunicazione integrato con uno scambio reciproco di esperienze; favorendo così l'uscita dalla dimensione localistica. È indispensabile, infine, un maggiore coinvolgimento della comunità locale alle iniziative ecomuseali, poiché la sua non partecipazione provoca il venire meno di uno dei suoi pilastri fondanti.

L'ecomuseo, nonostante queste criticità, costituisce paesaggio e campagna, territorio e memoria e, si spera, futuro.

Bibliografia

FRANCO DANILO, RIGGIO SALVATORE, *Memorie industriali in Calabria: siderurgia e metallurgia nelle Serre Calabresi*, Sudgrafica, Marina di Davoli 1992.

FRANCO DANILO, *Il ferro in Calabria: vicende storico-economiche del trascorso industriale calabrese*, Kaleidon, Reggio Calabria 2003.

DONDONA CARLO ALBERTO, MAGGI MAURIZIO, *Le leggi per gli ecomusei: prime esperienze e cantieri in atto*, in «Contributi alla ricerca», 204, 2006.

MAGGI MAURIZIO, VITTORIO FALLETTI, *Gli ecomusei: che cosa sono, che cosa possono diventare*, Allemandi, Torino-Londra 2001.

Maggi Maurizio, *Ecomusei, musei del territorio, musei di identità*, in «Nuova Museologia», 4, 2001.

MAGGI MAURIZIO, *Ecomusei: guida europea*, Allemandi, Torino 2002.

MAGGI MAURIZIO, Donatella Murtas, *Ecomusei: il progetto*, IRES, Torino 2004.

RUBINO GREGORIO E., *Archeologia industriale e Mezzogiorno*, Giuditta, Roma 1978

Sitografia

<https://www.normattiva.it/>

<https://www.regione.calabria.it/website/>

<http://web.tiscali.it/ecomuseocalabria/>